



Francesco Profumo. Presidente Acri (Associazione di fondazioni e casse di risparmio)

L'INTERVISTA

Profumo: «Mps, Fondazioni soddisfatte La rete Tlc? Serve un atto politico»

Davi e Ferrando — a pag. 21

**L'intervista
Francesco Profumo**

Presidente Acri



Il futuro di Mps. La sede della banca senese

IL SOLE 24 ORE, 7 GENNAIO, P.13
L'intervista all'ad di Mps, Luigi Lovaglio: «Create le condizioni per ricominciare a considerare Mps una banca normale e non un problema sistemico»

«Fondazioni soddisfatte di Mps La rete tlc? Serve un atto politico»

**Luca Davi
Marco Ferrando**

La partecipazione delle Fondazioni all'aumento di Mps? È servita a dare un «segnale di fiducia al mercato» e ora Mps può «guardare al futuro con ottimismo». Fondazioni e Casse? «Possono lavorare insieme» e per il futuro serve lavorare «per il consolidamento dei piccoli enti in difficoltà». Il ruolo di Cdp e il nodo rete unica? «Dossier interessantissimo ma serve una decisione politica». Il risparmio degli italiani? «Una parte potrebbe andare sul nostro debito pubblico». Francesco Profumo, presidente

«A Siena da azionisti pazienti, valuteremo col tempo. Lo spoils system? Dobbiamo cercare le competenze migliori»

Per Cdp tre anni di durata del board sono troppo pochi: i progetti infrastrutturali chiedono tempo lunghi»

dell'Acri, parla a tutto campo con *Il Sole 24 Ore*.

Partiamo dall'ultima mossa: diverse Fondazioni hanno deciso di contribuire alla ricapitalizzazione di Siena. È stata una scelta finanziaria o

un'operazione di sistema? Le Fondazioni hanno scelto e agito individualmente. Il piano presentato dall'ad Luigi Lovaglio è stato molto convincente, perché aveva una prospettiva di risanamento sul lungo periodo. L'intervento delle Fondazioni, per quanto piuttosto limitato, ha dato un segnale di fiducia del mercato. Il piano ha funzionato. Noi siamo molto soddisfatti.

Le Fondazioni sono entrate nel capitale di Siena per starci a lungo? Già si parla di risiko...

È presto: valuteremo col tempo cosa sarà più opportuno fare. Siamo azionisti pazienti.

Altro tema caldo è Cdp. Quale



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



ruolo intendono giocare gli Enti nelle grandi partite finanziarie?
La partecipazione delle Fondazioni in Cassa si è da sempre configurata come quella di investitori affidabili, pazienti, di lungo termine, ma non solo. In Cassa le Fondazioni sono un attore finanziario, perché perseguono la loro missione di contribuire allo sviluppo del Paese, ma sono anche un attore “culturale”, che ha l’obiettivo di contaminare la visione di Cassa sulle azioni da intraprendere sui territori. A partire dagli interventi sul social housing alle tante sinergie attivate localmente, soprattutto negli ultimi anni.

I prossimi passi?

Ci sono tutte le condizioni perché possa nascere un modello di sviluppo per le infrastrutture sociali del paese, dal senior allo student housing alle strutture sanitarie intermedie, lo spazio di crescita è importante. Servirebbe però un correttivo.

Quale?

Una delle cose che suggerirei è avere una governance di Cdp più lunga, tre anni di durata del board sono troppo pochi. I progetti infrastrutturali chiedono tempo e orizzonti lunghi, quindi credo che la stessa Cdp debba avere tempistiche di governance corrispondenti ai progetti che servono al Paese.

Vale anche per la Rete unica tlc. Come se ne uscirà?

È un dossier interessantissimo, su cui siamo in attesa di una decisione del Governo. A ognuno il suo ruolo. Di certo quando si parla di reti di nuova generazione servono investimenti rilevanti, non solo sulla fibra: serve un atto politico, perché in gioco c’è la modernizzazione del Paese.

Da Cdp al Tesoro, tira aria di spoils system.

Su questo tema sono sempre stato convinto che sia necessario avere

ben chiaro che, al di là dell’alternanza politica, dobbiamo cercare le competenze. Le migliori, per il bene del Paese.

Come sta cambiando il ruolo degli enti? Quale approccio dovranno avere alla finanza, in un mercato così diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto in questi anni?

Le Fondazioni dovranno proseguire sulla strada che hanno intrapreso da diversi anni, seguendo le indicazioni del Protocollo Acri-Mef, attuando oculature strategie di diversificazione. Oggi, la fine dell’era del tasso zero ci porterà a ritrarre le politiche d’investimento, come tutti gli istituzionali.

Ciclicamente riaffiora il tema del consolidamento tra Fondazioni, per cui ci sono anche incentivi in merito. È il momento?

La Finanziaria prevede un incentivo fiscale per le aggregazioni di Fondazioni di piccole dimensioni, che hanno un patrimonio inferiore ai 50 milioni e hanno avuto una riduzione in termini erogazioni. L’obiettivo è creare soggetti forti. Come Acri dobbiamo lavorare affinché ciò accada.

Il rialzo dei tassi ripropone il problema del debito e delle correlazioni rischi/rendimenti. L’Italia, paese di grande debito pubblico e immensi risparmi privati, cosa rischia?

Nel 2023 il nostro Paese dovrà rinnovare titoli di stato per un valore di circa 450 miliardi. Considerando che il debito pubblico ha superato il 145% del Pil, è evidente che l’aumento della spesa per gli interessi nei prossimi anni ne assorbirà una fetta considerevole, perché l’effetto dell’aumento dei tassi non è sullo storico, ma sugli anni a venire. Per questo sono molto preoccupato di un progressivo impoverimento del

Paese sul lungo periodo. In generale, il rischio è che il Paese non riesca a crescere abbastanza per impedire che il debito continui ad aumentare. E non possiamo permettercelo.

L’ultimo Rapporto Intesa-Einaudi segnala una ripresa della propensione al risparmio ma ancora poca voglia (e sensibilità) a investire, e rischiare. Servirebbe una nuova cultura del risparmio?
È un tema tabù che ci portiamo avanti da almeno vent’anni, come ricordano diversi commentatori. Con l’ingente risparmio privato degli italiani si potrebbe acquistare una quota considerevole del nostro debito pubblico, producendo un evidente impatto positivo, perché si ridurrebbe l’esposizione verso l’estero, e si darebbe il segnale di un Paese che si carica di responsabilità e conquista nuova credibilità. Ma non è affatto così semplice.

Quali urgenze nel 2023, quale ruolo per le Fondazioni?

La priorità per il 2023 sarà rispondere alla crescita delle disuguaglianze che stanno creando un ulteriore divario tra chi ha un po’ di più e chi ha sempre meno. Insieme a questo dovremmo occuparci delle nuove povertà. Pensiamo, ad esempio, al tema della povertà energetica, che l’anno scorso non esisteva. Sono convinto che, innanzitutto, dovremmo conoscere meglio chi sono i soggetti che hanno bisogno, certo aiutarli nell’emergenza, ma anche accompagnarli in percorsi di educazione per imparare ad essere efficienti e virtuosi. Da ultimo, ma non per importanza, c’è una grandissima partita sul tema delle competenze. Perché l’obiettivo delle Fondazioni è accompagnare le tre grandi transizioni individuate dalla presidente Ursula Von Der Leyen all’inizio del suo mandato: digitale, ecologia e sociale.